MERCURINO SAPPA

CORONE MISTICHE

STAMPATE IN OCCASIONE DELLE NOZZE

DELLA SIGNORA

MARIA FLANDINET-SAPPA

COL SIGNOR DOTTORE

VITTORIO CIAN

56202

TORINO
VINCENZO BONA
Tip. delle LL. MM. e dei RR. Principi

1893

AI FELICI SPOSI

L'AUTORE CONGRATULANTE

OFFRE

CORONE MISTICHE

QUEL DUBBIOSO PASSO

I.

Un pensier questa notte d'improvviso
Del mio vigile cor battè a le porte.
— Chi sei tu? Che mi chiedi? — Io son la Morte,
Voglio tua vita, ond'è già 'l fil reciso.

— Dunque del sol più non berrò il sorriso,
Nè udirò più la voce, ch'è sì forte,
Benchè vana, del mondo? — In nostra corte
Tutto questo da te sarà diviso.

— E i dolci figli?... — Abbandonarli dèi,
E quella insiem lor mamma giovinetta.
— Ahi! cruda, o Morte, e dispietata sei.

— Non dir, chè un maggior ben forse t'aspetta.
— Com'esser può, lontan dai cari miei?
— In Dio confida, e dietro me t'affretta.

II.

Come a nocchier, che lascia il lido, pare
Che, stand'egli, la riva se ne vada,
Cotale il mondo io vidi dileguare,
In una nebbia sempre vie men rada.

Esser mi parve allora in mezzo al mare,
Con quei pensieri a cui tardi si bada,
Solo; e nel cor l'immagini più care
Svanian, qual neve, che su l'acqua cada.

Quando le vidi tutte affievolirsi,
E via coi sensi risolute andarne,
Mi percosse un dolor, che non può dirsi.

Sentii la vita infrangersi, le scarne
Membra nel mortal gelo irrigidirsi,
E fuor leggera l'anima volarne.

III.

A quel ben che, imperfetto, acuto punge,
E, perfetto, al mortal non si concede,
La divina, che in noi Morte non fiede,
Volava, da la fredda salma lunge.

Volava, come augel che tardi giunge,
Rapita verso l'unica mercede,
Mentre la notte le stendeva al piede
Il manto, che di stelle si trapunge.

Ahi! ma perchè, da la spirtal dimora,
Fu la romita, che salìa, travolta?
Perchè ai logori sensi data ancora?

Deh! almen serbi l'immagine in sè accolta,
Qual vetro che 'l notturno gelo infiora,
Fin che la chiami il cielo un'altra volta.

IV.

Chi, da un bel sogno, apre al mattin le ciglia,
Con lieti augùri sua giornata inizia;
Così, dal ciel, tornando alla milizia,
I primi affetti l'anima ripiglia;

Ed ogni nuovo suo pensier somiglia
A lodoletta, che in ciel fa letizia
Sul nido, mentre la stagion propizia
Apre intorno i fior belli a meraviglia.

Caldo di vita naturale istinto
Tutte le cose, con amabil gioco,
Dall'infecondo tedïo redime;

Ma di quel ben, che 'l mondo tiene avvinto,
L'anima nostra sol deliba un poco,
E passa. La sua meta è più sublime.

V.

A imperitura vita spiritale,
Da questa, a cui son noverate l'ore,
Ergete, o figli, l'innocente core,
De la speranza e de l'amor su l'ale.

Colei, che al ben, di prova in prova, sale
Purificata, col corpo non muore;
Ma son gli occasi de la polve aurore
De l'anima, che lascia il mondo frale.

Ecco, dipinto d'ineffabil raggio,
Il firmamento ridere infinito,
Nuovo mostrando a noi pellegrinaggio.

Seguite, o figli, quel celeste invito,
Che a viver ben v'infonderà coraggio,
Per salir poi dov'io sarò salito.

Quando la luna
l'ombre non conquide

I.

Quando la luna l'ombre non conquide,
E più giulivo Sirïo sfavilla,
Di luce in luce va la mia pupilla,
Per la vôlta del ciel, che tutta ride.

Quivi Polluce col fratel s'asside,
Venere, palpitando, d'amor brilla,
E, fra i due poli, argentea, tranquilla,
Si diffonde la via, che il ciel divide.

Quivi Orïone, qui Cassïopea
Splendono in veste di rubini vivi,
In cui lo sguardo e l'anima si bea;

De' naviganti arde la stella quivi,
E la Chioma, già d'or, berenicea
Solca l'azzurro cupo d'ignei rivi.

II.

Oh! potessi levarmi da quest'ima
Tomba di sogni e di piacer fallaci,
Dove le umane vite il dolor lima,
Dove le mieton mille morbi edaci.

Oh! potessi volar, che non m'opprima
Peso d'argilla, alle sideree faci,
Onde mi piove così pia la rima,
E l'estasi così pure e tenaci.

Questa de' sensi è una febbril vigilia,
Una rete malignamente ordita
Di perfide morgane e di quisquilia.

A una patria migliore il ciel ne invita,
Dal guasto mondo, ove 'l destin ne esilia.
Sopra l'Iadi e le Pleiadi è la vita!

III.

Oh quali, oh quante fulvide carole!
Che inebriante melodia! che festa!
Oh qual di soli turbinio, oltre questa
Urania plaga, c'ha per centro un sole!

Rubini e perle di superba mole,
Zaffir, smeraldi il ciel ne manifesta,
Vivide gioie sopra negra vesta,
Quai strette in vezzi, quai romite e sole.

Oh meraviglie del ciel sempre nove!
Oh indefettiva, ingenita energia,
Che l'universo arcanamente move!

Oh eterna rota luminosa e dia,
Che può centro chiamare ogni suo dove,
Nulla sua parte mai periferia!

IV.

Di stella in stella, d'una in altra vita,
Dopo l'esequie de la polve, forse
Seguirà il volo di chi la precorse
L'alma, dai cari, che lasciò, seguita.

In nuovi mondi, a nuovi sensi unita,
Qual chi, sognando, di sognare è in forse,
Vedrà la fuga delle età trascorse,
Vedrà le prove ond'è a quel ben salita;

E a sè plaudendo, come fa il poeta,
Quando, del mondo nel superbo oblio,
Alla sua fronte il laüro decreta,

Pregusterà, nel suo infallibil io,
Vie più giuliva e prossima la meta
D'ogni moral perfezïone — Iddio.

V.

Iddio... Chi all'uom questa parola apprese?
Chi a pronunciarla primo fu? Fra tante
Di riti ipocrisie chi la difese?
Chi nei cor la scolpì, come in diamante?

Deh! se è ver che dovunque sei palese,
Perchè il mondo, o Signore, è così errante?
Perchè i mali, i dolor? perchè le offese?
Perchè non son qui l'opere tue sante?

Non è la terra, anch'essa, tua fattura?
Non è, anch'essa, nel ciel? Oh! sia vicina
La gloria del tuo regno imperitura.

Non vedi? a te, da l'infima sentina,
Una cercando patrïa futura,
Sospiran l'alme, che il dolore affina.

CRISTIANESIMO

I.

Volontario olocausto, un Dio che solve,
Morendo, a tutti il fonte della vita;
Una croce, su cui l'umana polve,
Nel martirio, con Dio rifulse unita;

Uno spirto d'amor che 'l mondo involve,
E i cuori a mutua caritade incita;
Una madre celeste, a cui si volve
Di tutti il pianto, ed essa tutti aita:

Una promessa a la virtude oscura;
Una speranza a l'anima sviata;
Oh bella, oh eccelsa religione, oh pura!

Questa, in Betlemme su la paglia nata,
Han lussuria, avarizia ed impostura
Nella Roma dei Papi adulterata.

II.

Questa, spogliati i palii profani
E l'opprimente simoniaca dote,
Spazzi via, come frodi al volgo note,
Da la casa di Dio gl'idoli vani.

E strappi fuor dai tenebrosi arcani
La luce, che appagar sola ne puote,
Senza la qual, per regïoni ignote,
In fosca notte erran gli ingegni umani.

E non sia raggio attenuato e blando,
Ma pura e intellettiva a meraviglia
Luce, che i petti scaldi illuminando,

Come quella, che ardea sotto le ciglia
Di Cristo, su la dura croce, quando
La terra del suo sangue fu vermiglia.

III.

O nati a travagliar la vita breve,
Ecco la pianta sterile combusta,
Da la cui salutifera e vetusta
Radice uscire il nuovo tallo deve.

Ma nol vedremo noi, se non riceve
Prima la terra scellerata e ingiusta
Vital pioggia, che tempri l'aria adusta,
E 'l fango purghi di mïasmi greve.

E già del fero nembo un simulacro
Infoscasi nel ciel... Pallido, esangue
Il mondo trema di spavento sacro.

Deh, se la fede a ravvivar, che langue,
Inevitabil è tanto lavacro,
Sia di lacrime, o Cristo, e non di sangue!

IV.

Come colomba a regïoni amiche
Migrante e a paschi indelibati ancora,
Per inconscia virtù l'umana Psiche
Tende all'ignoto ciel, che l'innamora.

Ahi! ma quante per via pugne e fatiche
Vincer convienle in così picciol' ora:
Nuda, errante, in balìa d'aure nemiche,
Cade, risorge, odia, sospira, adora.

Ed oh beata! se un celeste lume
Le rischiari da lunge il cammin tristo,
E drizzi il vol de le sue stanche piume;

Nè luce v'ha per l'immortale acquisto,
Che la luce d'amor vinca in acume,
Nè amor che agguagli il puro amor di Cristo.

V.

Ripiglia, o Cristo, il tuo pesante legno,
E con esso l'eccelsa via ne addita,
Per salire il Calvario della vita,
Che fa il dolor di ricompensa degno.

La gran milizia, dietro al divin segno,
Proceda balda, fiduciosa, unita,
Non da vane minaccie impaurita,
Ma dall'amor sospinta del tuo regno;

E guadagnata l'erta faticosa,
Sublime altar di mistico olocausto,
Renda al fango la salma inoperosa,

Per avviarsi teco ad un più fausto
Pellegrinaggio, la cui meta è ascosa
In un incendio d'anime inesausto.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

INDICE

INDICE

Quel dubbioso passo . . . . . *Pag.* 9

Quando la luna . . . . . „ 17

Cristianesimo . . . . . „ 25

56202

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO